

PERSEVERANTI NELLA SPERANZA

Proposta di preghiera personale per il Sabato Santo

il silenzio di Dio

PRIMO MOMENTO

Ricerco la pace e la tranquillità intorno a me e invoco lo Spirito Santo

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

**Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo che piange
lacrime di disperazione. Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce, vieni e libera il cuore di
ogni uomo dalle tenebre del peccato.**

**Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito di verità e di
amore, vieni e ricolma il cuore di ogni uomo che
senza amore e verità non può vivere. Vieni,
Spirito Santo, vieni, Spirito della vita e della
gioia, vieni e dona ad ogni uomo la piena
comunione con te, con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna, per cui è stato
creato e a cui è destinato. Amen.**

Preghiera allo Spirito Santo di Giovanni Paolo II

La liturgia del Venerdì Santo ci ha consegnato una chiesa spoglia: l'altare è vuoto, la luce del tabernacolo è spenta, il nostro sguardo è indirizzato solo alla Croce. Abbiamo appena vissuto insieme a Gesù la sua passione e morte che in questo periodo storico si carica ancor più di significato. Abbiamo *condiviso* l'abbandono, provato da Gesù nel momento più difficile. Dove sono le folle che cercavano Gesù? Dove sono i discepoli che lo hanno seguito sempre nella sua missione? Dov'è Maria?

“Il sabato santo è un giorno singolare, misterioso e silente. È un giorno senza liturgia, la qual cosa ne è un simbolo, un segno di quella imperscrutabilità della vita, che si mantiene nel mezzo fra l'orrore abissale del venerdì santo e il giubilo della Pasqua, un simbolo della normalità della vita che si colloca il più delle volte nel mezzo, anche se tale mezzo è un passaggio e solo tale può essere. Ciò significa, però, che le cose possono anche stare lecitamente così. Forse abbiamo già alle spalle le ‘cose più brutte’ della nostra vita. Ciò non è ovviamente vero né vero in maniera del tutto radicale. Perché la cosa definitiva deve ancor sempre venire per tutti”. *Tratto da “LA MIA NOTTE NON CONOSCE TENEBRE la celebrazione della settimana santa e del tempo pasquale” di Karl Rahner*

IL LUNGO SILENZIO DEL SABATO SANTO

Si tratta di un tempo dilatato apparentemente “un tempo morto”, svuotato di senso. Anche i vangeli tacciono: il racconto della passione si ferma al venerdì, per ritornare, al terzo giorno con l'annuncio Pasquale.

Dov'è Dio? E' questa la muta domanda del sabato santo.

Il silenzio di questo giorno è ricco di attesa: attesa di ciò che muterà ogni cosa, ogni storia. Una *preghiera silenziosa* la nostra che diventa ricerca ed attesa. E tuttavia siamo chiamati a vivere questo giorno cogliendone il messaggio proprio: lo viviamo nella fede che il Signore crocifisso è vivente in mezzo a noi ma, discernendo all'interno del triduo pasquale il secondo giorno come giorno di silenzio, di attesa, del non detto, noi assumiamo una dimensione che ci abita sempre e che alcune volte nella vita nostra, o degli altri o di interi popoli, è la dimensione durevole, non momentanea, non passeggera. Ecco che un giorno intero passa e non c'è intervento di Dio. Eppure Dio non ha abbandonato Gesù: se l'abbandono appare l'amara verità per i discepoli, Dio in realtà ha già chiamato a sé Gesù, anzi, lo ha già risuscitato nel suo Spirito Santo e Gesù vivente è agli inferi ad annunciare anche là la liberazione.

“*Discese agli inferi*” confessiamo nel Credo.

Ecco ciò che nel nascondimento avviene al sabato santo: giorno vuoto, silenzioso per i discepoli e per gli uomini, ma giorno in cui il Padre che “opera sempre” (cf. Gv ...), come ha detto Gesù, attraverso di lui porta negli inferi la salvezza. Come Giona nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti (cf. Mt 12,40), così anche Gesù dalla croce fu deposto nella tomba e, da lì, discese ancora, agli inferi, allo sheol dove dimorano i morti.

SILENZIO DI DIO, SILENZIO DELL'UOMO di Enzo Bianchi

Ci aiuta a comprendere questa "DISCESA salvifica" la chiesa Orientale attraverso i suoi testi e le sue immagini.

Nella liturgia delle ore del Sabato Santo, nell'ufficio delle letture Leggiamo:

Da un'antica "OMELIA DEL SABATO SANTO"

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: siate illuminati! A coloro che erano morti: risorgete! A te comando: svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi, opera delle mie mani! risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta

L'ICONA della "DISCESA AGLI INFERI" mi aiuta a fare risonanza del brano appena letto

Tratto da Nicola Maria D'Amico, commento pubblicato sul sito: "I SENTIERI DELL'ICONA" <http://www.sentiericona.it/public/icona/?p=7060>



"DISCESA AGLI INFERI"

Icona ISPIRATA all'affresco di anonimo bizantino dell'abside della Chiesa di San Salvatore di Chora ad Istanbul

Al centro dell'icona è posto Gesù che indossa una veste bianca, simbolo dell'innocenza, della luce e della teofania, cioè della manifestazione divina. Gesù, disceso agli inferi con la sua morte, una morte diventata "atto", una morte assunta e vissuta; ha distrutto la stessa in un mirabile combattimento, come ricorda anche la liturgia siriana: "Tu, Signore Gesù, hai combattuto con la morte durante i tre giorni del tuo dimorare nella tomba, hai seminato la gioia e la speranza tra quelli che abitavano gli inferi".

SILenzio DI DIO, SILENZIO DELL'UOMO di E. Bianchi

Sotto i piedi di Gesù, sono raffigurate le porte degli inferi scardinate e abbattute a terra, per indicare che Cristo con la Sua Risurrezione ha sconfitto la prigionia del peccato e della morte. Nella zona nera dell'icona, simbolo degli inferi, sono sparse le chiavi, i chiodi, la serratura, le cerniere dei cardini delle porte infernali e le catene che tenevano legata l'umanità schiava del male.

"A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati tu che dormi! Risorgi dai morti"

Così la discesa agli inferi diventa estensione della salvezza a tutto il cosmo, salvezza dell'essere umano nella sua interezza: Cristo scende nel cuore della terra, nel cuore della creazione, nelle zone infernali che abitano ogni uomo. Che ne è, dunque, degli inferi dopo la "visita" del Cristo glorioso? Cirillo di Alessandria

afferma che questa predicazione di Cristo agli inferi, di cui parla l'apostolo Pietro: **"messo a morte nella carne, ma reso vivente nello Spirito... andò ad annunciare la salvezza agli spiriti che attendevano in prigione"** (1Pt 3,18-19), ha significato la spoliatura dell'inferno: "Subito Cristo, spogliando l'intero inferno e spalancandone le impenetrabili porte agli spiriti dei morti, vi lasciò il diavolo solo!". Dov'è, o inferno, la tua vittoria?

Il Cristo è in pieno movimento, ancora nell'atto di scendere, compie allo stesso tempo il movimento opposto, quello cioè di risalire, quasi risucchiato potentemente verso l'alto, trascinando con sé quelli che è andato a liberare. Verso il Cristo Salvatore si protende l'ampio arco della figura di Adamo come saldata a lui nella forte presa del polso; dal canto suo la Madre dei viventi raffigurata quale perfetto compimento cromatico di Adamo è pronta ad essere rialzata dal Signore; verso di lui convergono le mani in preghiera di Davide e Salomone e di Giovanni il precursore.

Alla destra di Gesù spicca l'abito **VERDE** di Adamo, simbolo della vita nuova nella natura e nello Spirito, quindi della speranza e dell'attesa della rinascita spirituale, che Gesù ha portato ad ogni uomo con la sua Risurrezione. Eva indossa veste e manto **VIOLA**, il colore dell'Avvento e della Passione e perciò dell'espiazione: **Gesù risolveva l'umanità che ha già espiato il suo peccato.**

Siamo chiamati oggi, più che mai, a non dimenticare questo mistero del grande e santo sabato, vero preludio alla Pasqua ma anche lettura della discesa di Cristo nelle regioni infernali che abitano anche ogni cristiano, nonostante il suo desiderio di sequela di Gesù. Chi non riconosce in sé la presenza di questi inferi? Regioni non evangelizzate, territori di incredulità, luoghi dove Dio non c'è e nei quali ognuno di noi nulla può se non invocare la discesa di Cristo perché le evangelizzi, le illumini, le trasformi da regioni di morte assoggettate alla potenza del demonio in humus capace di germinare vita in forza della grazia. Così il sabato santo è come il tempo della gravidanza, è un crescere del tempo verso il parto, verso il trionfo della vita nuova: il suo silenzio non è mutismo ma tempo carico di energie e di vita.

Il **marrone e il nero**, l'aridità e le tenebre anche della nostra esistenza. E' Sabato santo a volte anche per chi nel suo cammino di fede trova le tenebre, vede vacillare la propria fede, non riesce a nutrire speranza: giorno di insensibilità, in cui ogni fiducia sembra inaccessibile, troppo grande perché la si possa concepire. Sabato santo di molti malati... Ma sabato santo anche come tempo in cui il sangue dei martiri e delle vittime cade come seme a terra per fecondarla in vista di un frutto abbondante, tempo in cui il disfacimento del nostro essere esteriore fa spazio alla crescita del nostro uomo interiore... Ognuno allora potrà dire del suo sabato santo: "Dio veramente era qui accanto a me, ma io non lo sapevo!" (Gen 28,16).

Non c'è aurora di Pasqua senza sabato santo.

Ed ecco FINALMENTE il fondo **ORO**, segno della luce divina dello Spirito, che ha ispirato e illumina dall'interno l'icona, rendendola, a sua volta, veicolo di grazia spirituale per chi la contempla in atteggiamento di umile preghiera.

SECONDO MOMENTO

Dopo aver letto, meditato e fatto discernimento cerco di raccogliere i miei pensieri e li innalzo al Signore con le parole del salmista. Mi rivolgo a Dio perché sia sempre la MIA FORTEZZA anche nel terrore della notte. Il Signore mi libererà e mi renderà glorioso.

SALMO 91

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.

Basterà che tu apra gli occhi
e vedrai la ricompensa dei malvagi!

"Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!".

Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.
Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.

"Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto
il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza.

IL VIRUS, IL DOLORE E IL SILENZIO DI DIO. QUANDO LA PREGHIERA DIVENTA GRIDO

DI FRANCESCO COSENTINO, TRATTO DA "AVVENIRE" DEL 31 MARZO 2020

La speranza cristiana sta nel sapersi accompagnati da un Dio compassionevole, vicino alle nostre ferite, che non fa vacillare il nostro piede, osserva la miseria del suo popolo e scende a liberarlo.

Perché è capitato a noi? Perché Dio non interviene a salvarci? L'antico grido, che da sempre abita il cuore dell'uomo dinanzi al mistero della sofferenza, è oggi l'unica preghiera possibile. Siamo come Giobbe, che maledice il giorno della sua nascita mentre le piaghe gli lacerano la carne; siamo come gli apostoli che, sbalottati da una tempesta di vento e di onde, urlano la loro protesta a un Gesù che dorme tranquillo: possibile che non ti accorgi di noi? Svegliati, perché dormi?

È in questi momenti che raggiungiamo l'essenza profonda della nostra fede, quando siamo chiamati a lodare e servire Dio non dentro le consolazioni di una vita tutto sommato agiata e nella cornice di una tranquilla e pacifica religione borghese, ma quando siamo gettati nell'arsura del deserto e nella notte oscura dell'angoscia, della paura, del dolore e della non comprensione. Proprio in questi momenti, quando riusciamo a vedere semi di grano che crescono laddove tutto parla di rami secchi, a cogliere piccole luci nella notte, a vedere come Geremia il piccolo ramo di mandorlo nel cuore dell'inverno, sperimentiamo ciò che propriamente si chiama "fede". A patto però che la forma di questa speranza non abbia nulla a che fare con l'ingenuità di una religiosità puerile, con l'atteggiamento miracolistico di chi, in preda alla fatica di reggere l'impatto del dolore, si aggrappa a eventi straordinari o, ancora, con il sentimento della fuga per non affrontare l'aspro duello con il male. La speranza cristiana, invece, sta nel sapersi e sentirsi accompagnati, dal di dentro del dolore, da un Dio umano e compassionevole, che si fa vicino alle nostre ferite, non lascia vacillare il nostro piede e rimane anche oggi il Dio che osserva la miseria del suo popolo e scende per liberarlo (Es 3,7-8).

Dinanzi al non senso, la preghiera può farsi grido, che inquieta l'infinito silenzio del cielo. Una preghiera di Giobbe, che abbraccia il dolore di tutti i crocifissi della storia e assume la postura pienamente umana di Gesù, il quale non "salta" l'ora della prova, ma vi entra dentro con angoscia e paura, percorrendo la drammatica domanda che raccoglie, in questo momento, anche tutte le nostre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai dimenticato?» (Gv 20,17). Mentre il nemico invisibile moltiplica i contagiati, mentre medici e infermieri sono allo stremo e mentre a Bergamo sfila una drammatica marcia di militari che accompagnano le salme, la preghiera

deve farsi domanda: è possibile parlare di Dio in un reparto di terapia intensiva per coronavirus? Quale Dio nominare in questa Auschwitz di oggi? Quale Dio pregare quando ho perduto un genitore al quale non ho potuto dare una carezza finale?

Sperimentiamo qui l'assenza di Dio. Giorni di deserto e di spoliamento, notte oscura della fede simile a quella notte in cui la sposa del Cantico esce per cercare l'amato e non lo trova: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato ma non l'ho trovato» (Ct 3,1). Ed è in questa esperienza che scopriamo una paradossale vicinanza con l'ateo: «C'è in noi un ateo potenziale – scriveva il cardinal Martini – che grida e sussurra ogni giorno le sue difficoltà a credere».

Quando nel maggio del 2006 papa Benedetto si recò ad Auschwitz fece risuonare il dramma di questa preghiera nella notte: «Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile – ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania. In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio – un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?».

Eppure, questa preghiera concepita nel dolore non rimane inascoltata. Mentre esprime il grido della nostra paura, anzitutto essa ci purifica dall'immagine di un Dio che ci risponde a comando, che ci evita le lacrime, che interviene dall'alto per risolvere i nostri problemi. Così, usciamo dall'interpretazione superstiziosa e magica della religione e impariamo – come affermava il teologo tedesco Metz – che Dio non è il tappabuchi delle nostre delusioni, ma la ragione del nostro sperare.

Questa preghiera concepita nel dolore ci fa anche diventare più umani e, quindi, più compassionevoli e solidali verso gli altri. Il dolore ci scava dentro. Nella difficoltà e nelle oscurità facciamo l'esperienza della nostra fragilità, cosicché abbandoniamo le maschere fabbricate ad arte per nascondere e o i surrogati della nostra società del consumo per esorcizzarla. Siamo fragili e impariamo a benedire ciò che siamo, svestendo i panni dell'onnipotenza: abbiamo bisogno dell'altro, da soli non

possiamo farcela e il suo dolore è anche e sempre il mio. Ma la preghiera nel dolore ci avvicina soprattutto in modo unico all'esperienza di Gesù e alla sua preghiera: «La mia anima è triste fino alla morte» (Mc 14,34). Si avvicina per lui l'ora della notte.

Ma la notte del Cristo è a suo modo unica: in quel Getsemani sono raccolte anche tutte le nostre notti, le oscurità della storia, le ingiustizie del mondo, le ferite dei poveri, le paure che spesso ci abitano. È in quella notte che noi possiamo vedere Dio proprio quando pensavamo di averlo perduto; entrando nella notte, infatti, Gesù ci rivela chi è Dio: non uno che fa teorie sul dolore o ne stabilisce le colpe, ma il Dio che entra nella notte, la soffre con te, accompagna la tua paura, si lascia toccare e ferire. E si lascia inchiodare sulla Croce perché quella notte si apra alla luce di una nuova vita.

Questa luce arriva inattesa, come l'alba del mattino di Pasqua. Può significare la fine di quella sofferenza o semplicemente l'aver ricevuto la grazia di guardare alla vita in modo nuovo. Certo è, che un miracolo succede e ha bisogno di occhi di fede. Forse sta già avvenendo, se in mezzo all'indescrivibile sofferenza per tanti nostri fratelli ammalati o già morti, sta cambiando il nostro sguardo sulle persone care e sulle cose, sugli abbracci mancati e sul delirio di onnipotenza di questo nostro Occidente arrivato ormai al capolinea.

«Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio – afferma il teologo protestante Bonhoeffer – è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuol essere per noi sostegno e certezza...Questo ci vuole mostrare: quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui».

Nell'ora della notte e della prova, allora, pur dentro una preghiera sofferta, cerchiamolo ancora. «Alziamoci, facciamo il giro della città, andiamo per le strade e per le piazze a cercare l'amato del nostro cuore» (Ct 3,1-2). E leviamo il capo, perché la nostra liberazione è vicina.

E' la preghiera in cui con più evidenza si manifesta la pienezza del nostro essere in relazione con Dio e con gli uomini: rivolgendoci da figli a Dio Padre, noi siamo anche confermati nella fraternità che ci lega agli altri; in unità profonda fra responsabilità, impegno storico, carità, giustizia, solidarietà da un lato, e preghiera dall'altro. Potremmo dire che nell'intercessione "si incontrano fede e amore", "si abbracciano fede in Dio e amore per l'uomo". L'intercessione non ci porta a ricordare a Dio i bisogni degli uomini, egli infatti "sa di che cosa abbiamo bisogno", ma porta noi ad aprirci al bisogno dell'altro facendone memoria davanti a Dio e ricevendo nuovamente l'altro da Dio illuminato dalla luce della volontà divina.

SANTA MARIA, DONNA DEL SABATO SANTO

TRATTO DA "MARIA DONNA DEI NOSTRI GIORNI" DI TONINO BELLO

Santa Maria, donna del Sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico blackout della grazia. Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del Sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del Sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, metti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai.

Orazione

O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito, disceso nelle viscere della terra, fa' che, sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.